

# L'ombra della percezione.

Luca Massimo Barbero (2003)

---

Galleria A arte Studio Invernizzi, Milano

Un suono...di vuoto. Il muro, la zona superiore della galleria presenta opere bianche, puramente bianche. L'ombra, è il primo momento di incontro. La traccia per iniziare questo viaggio nell'enigma sollecitante la percezione.

OMBRA. Il corpo, l'aura "fisica" di ogni elemento della pittura di Pinelli la compongono e la richiamano come primo elemento di quest'intera mostra. Una mostra che nasce e si articola nel pensiero dell'artista come un progetto nello spazio, inteso questa volta come sfida e coesione con l'architettura espositiva nei suoi due piani.

BIANCO al superiore; elementi disseminati si dispongono sulla parete richiedono alla vista un'acclimatazione, quasi una pausa/interruzione da tutto ciò che è l'esterno. Un ingresso, un abbandono. Varcate le soglie della galleria si ascende visivamente al punto più alto dell'identificazione di un corpo cromatico: il bianco su bianco. Ed è allora che si interagisce, scopre, ci si annienta e sprofonda con i sensi nella richiesta di questa mostra: abbandonare ogni simbologia nota e rintracciare il "corpo" dell'opera lentamente, lasciandola emergere dalla superficie del muro...iniziando proprio dall'ombra.....dall'unico segno evidente, possibile, tangibile ed in fondo incorporato.

Se da tempo, come la critica ed il pubblico hanno più volte constatato, l'opera di questo autore va indagando la "pittura" - le sue modalità infinite, i suoi contenuti, lo stesso "atteggiamento" del dipingere ed "essere pittura" - in questa occasione Pinelli richiede e si richiede una nuova attenzione. È per lui, che ricerca in modo sottilmente infinito ogni luogo della pittura, un'ennesima messa in gioco della validità, non solo del suo operare ma della "pittura" stessa, del

suo esistere e dialogare con lo sguardo, con il proprio corpo, con l'ambiente.

Percezione, o meglio l'ombra della percezione abbiamo voluto titolare queste poche note/intervista introduttive alla mostra. Perché è ancora sulla percezione, sui suoi lati estremi, tanto evidenti quanto infinitamente sottili che muovono i passi, le sale, i singoli elementi, il loro insieme (perché di insieme nello spazio si tratta in questa occasione, nella totalità articolata del progetto).

All'incontro tra l'artista e chi scrive, saliva, nel dialogo questo suono di "necessità dell'opera di essere percepita", prima lentamente, con difficoltà (quasi un ritrarsi) e poi, via via, in un grado musicale di crescendo, il fragore orchestrato del "corpo", l'emersione dalle pareti, il ritmo. Allora la frammentazione disseminata ovunque, partecipe d'ogni spazio e di ogni parete. Un dialogo con l'ambiguità dell'essere e del percepire, sulle possibilità dell'opera d'essere ambigua, tentatrice, indefinita.

"Il mio lavoro vive di una grande ambiguità..." ci ricorda Pinelli "perché a mio avviso contiene tanti livelli sensibili di cui io stesso non ho ancora coscienza...perché per quanto l'artista lavori e affronti il lavoro cercando di controllarlo, dirigerlo farlo nascere... ci sono mille rimandi, valenze che non ti sono noti e che, forse, alle volte emergono proprio con il confronto con l'intervento critico e che, come in questa occasione, rilevano punti di vista diversi, interpretazioni che mutano anche generazionalmente. L'ambiguità risiede anche in queste possibili letture diverse, fatte da varie generazioni nella disponibilità dei valori propri del lavoro che non si "muove" solo storicamente, in un ordine cronologico ma che ha il suo "darsi", mutando, facendosi leggere anche dal pubblico in modi diversi.....se un lavoro vibra di pura ambiguità, che lo allontana dall'essere un lavoro freddo ed esatto come eseguito scientificamente, sarà possibile interpretarlo come un'espressione aperta, continua, in evoluzione. Un mio lavoro, vorrei fosse uno spazio concreto della pittura la cui creazione è data da un equilibrio tra controllo e libertà, e le possibilità della sua lettura, mai obbligata, stereotipata o vincolata da parametri.....ambiguità è anche impreveduto...messa in discussione".

Ed è questo spostamento - tra ambiguità del percepire e dell'essere del lavoro - che si presenta come un "imprevisto" agli occhi del visitatore quando scende al piano inferiore della galleria. Un suono "non previsto" uno spazio di colore quasi un accecamento di luce rispetto all'ombra bianca dell'ingresso. Un'ombra che continua ad esistere ma mutata.....Di mutazione sembra parlare qui il lavoro di Pinelli, questo grande ed unico spazio letteralmente invaso, colorato ed abitato. Mutare il livello della percezione non solo attraverso l'opera ma modificare tramite l'occhio l'intera lettura dell'opera, allargamento del concetto di pittura, spostamento dei codici.

GIALLO. L'occhio percorre lo spazio ed il colore primario ne occupa l'orizzonte. Ancora un "allagamento cromatico" una perdita di corpo dell'opera, annullamento dei contrasti. Quasi impossibile riconoscere gli elementi. Inizia la caccia sottile dell'occhio per riconoscere la pittura, rintracciarne i lineamenti, le membra, ...ed ancora l'artista suggerisce di utilizzare l'ombra, per far sì che dal nulla emerga il tutto, come in un suono continuo da "pianissimo", salga.....si orchestri con la luce e diventi una nuova sinfonia.

"lo parlo di "pittura", da sempre, anche qui...dovunque. La caratteristica del mio lavoro è stata sempre anche quella di ricercare questo aspetto percettivo dell'opera, quasi uno "stato ansioso" della superficie. Penso ai monocromi...a quella pittura fatta quasi con il respiro...con quello stato ansioso di sensi e d'intelletto...Se prima, per anni la ricerca di questo "stato della percezione" e di questo stato inquieto ma forte della pittura si concentravano essenzialmente sul concetto di pittura/quadro...nel tempo, il lavoro si è concretamente mosso nella medesima direzione proponendo però alcune ipotesi oggettive, insomma questioni e domande che non si sono mai esaurite e contenevano sempre la chiave senza fine della percezione, la sua mobilità, appunto, come dicevamo la sua ambiguità".

Eppure da tempo tra percezione e sguardo l'opera si muove, moltiplica, dissemina, non solo per modulare la sua esistenza ma anche per permetterne una nuova seduzione ai sensi. Già verso la fine degli anni Ottanta l'artista in un'intervista con Antonio Passa parla di nuove necessità dell'opera, del suo rapporto con il pubblico. Pinelli

ne parla come “del rapporto tra pubblico e opera che ha posto in me l'accento del carattere tattile della mia pittura... affinché non solo occhi e mente ne partecipassero ma le sinuosità delle forme fossero un invito a toccare”.

BIANCO/GIALLO. “Nel preparare invece questa mostra, come hai notato, ho voluto spostare l'asse, la direzione dello sguardo...nel senso che effettivamente ho pensato alla parete come assorbimento dell'opera e quindi opera e parete fossero tutt'uno. E allora in questo caso una pittura bianca su una parete bianca ed una gialla su una gialla. In modo che davvero si possa accelerare questa leva del percepire e chi guarda l'opera quasi non se ne avveda...quasi non abbia un oggetto da contemplare...e poi.....come dici l'ombra...la sostanza dell'ombra. L'ombra è importante, nel mio lavoro...un elemento portante del mio lavoro...appare fondamentale ora...proprio in questi due momenti dello spazio della galleria”.

Un pensiero che si concretizza in uno spazio come ed ancora una manifestazione puramente pittorica e non ambientale... “Dipingere non varia...si modula ma è una caratteristica fondante in tutta l'arte ed il dipingere nell'arte contemporanea...da Mondrian...in tutto un percorso di sottrazione della pittura nell'arco degli anni ha raggiunto un punto d'essenza, d'assoluto e nel mio caso è stata anche gestualità. "Verticale/Orizzontale/Inclinata"...sono i tre gesti fondamentali del dipingere...i gesti del pittore...per vari problemi ci chiedono questi modi...In questa mostra presento delle risultanti.....ma anche dei problemi del dipingere del suo concepirlo, espandendone il corpo, i gesti”.

Un "luogo/spazio" come percorso nella forma, nella totalità dello spazio dove alberga, si distribuisce, emerge la forma; una forma, quella di Pinelli, che non è simbolo in sé quanto una necessità emersa, nel farsi, nel presentarsi. Ogni opera si compone di un problema di una sua manifestazione ed ancora: il problema è la pittura il suo manifestarsi, il pensarla, il distribuirla, il “darla” come fatto del pensiero e dell'esercizio dell'artista.

“Il mio lavoro è fare pittura...non c'è nulla di rappresentativo.....anche in questo momento così diverso, nuovo per

me...la forma non rappresenta nulla se non se stessa... vive uno spazio che è la parete...dove si incrociano segmenti, corpi, forme...e le mie origini di pensiero e del fare però indubbiamente e fermamente muovono da lì...dal linguaggio della "pittura", del fare.....ma con il mio terzo occhio vorrei raggiungere la sostanza atomica della forma come elemento di forza di costituzione di una diversa natura della pittura...il mio tentativo da sempre, dai primi lavori è stato quello di frantumare l'opera per disseminarla e così viverne una nuova ragione del fare e delle possibilità”.

Rileggo Pinelli in questo spazio giallo. Una diffusione del colore, di uno dei “suoi colori”, ma dovunque. Eppure questo pensiero è evoluzione. Convivono gli elementi della sua pittura, la disseminazione, la sensualità talvolta ardita d’alcune sue opere, questo volersi far accarezzare con gli occhi, la tattilità espansa ed anche l’alto concetto del dipingere. È possibile chiedere ad una pittura di concetto ed oggetto di diventare “diffusa”? Il colore introduce questa possibilità...i sensi del visitatore la rendono possibile.

“Perché ora dipingo con un colore una galleria...perché questa invasione.....per la prima volta.....Come ti ho già detto...è una questione, una specie di dono sottile ma anche di rischio (perché l’arte deve essere anche mutevolezza sensata e rischio, messa in discussione)...tento questo scarto come ti ho detto per far sì che la pittura in qualche modo possa fondersi/confondersi con la parete...venga quasi totalmente assorbita e diventi quasi solo un “piccolo suono”...una cadenza minima che affiora attimo dopo attimo lasciando che sia la sostanza dell’ombra a creare lo scarto.....é diffusione...generosa ma è anche un porre alle pareti ed all’occhio un quesito.....se l’ombra riuscirà a creare lo scarto e la pittura riuscirà ad affiorare percettibile da questa superficie...ancora una volta sarò riuscito...con una piccola piuma a far suonare quell’“arpa” della poesia che suono ad occhi bendati”.

Il visitatore si muove tra gli spazi, con i suoi sensi, l’ombra è l’elemento portante, un accento che diventa corpo...“il bianco, l’assoluto bianco è la luce, un suono massimo...il bianco come fatto prioritario..... il giallo...la necessità del suo accadere...in affondo della

parete...il colore della parte bassa che va a caricare la parte alta del bianco ed indica la "ragione" di questo operare nello spazio anche per suoni e contrasti.....Non è ambiente è dialogo nel luogo, ma lavorando sempre a parete, come la pittura...un suono con un suo svolgersi, un suono che cresce ed inonda i sensi”.

La pittura sembra, ancora con le ambiguità delle apparenze essersi ritratta...ed invece è in continuità, allogata nel colore, affondata nel suono continuo percepibile tramite le tracce, i suoni dell'ombra, non per questo trascura la materia, il suo corpo...anzi ne dipende...ne dipende la sua visione, la salvezza. In questa continuità evolutiva Pinelli ha voluto rintracciare un nuovo spazio che, muovendo dalla disseminazione, giunga alla percezione intesa come massimo coinvolgimento dei sensi e richiesta serena d'attenzione verso la "pittura". L'ombra sembra raccogliere i nostri pensieri di visitatori e guidarci in una prima dispersione visiva...l'ombra ci guida affinché sia più facile...camminando nel colore con i nostri sensi..... “Affogare in questo corpo di pittura-luce”.